

## **PER CHI, PER CHE COSA PEDALI?**

### ***Carissimi confratelli,***

nonostante la pandemia e le sue conseguenze, questa estate siamo riusciti a proporre ai ragazzi e ai giovani varie iniziative mosse dal desiderio, squisitamente salesiano, di realizzare tutto quello che era possibile porre in essere. Visitando alcune nostre case (solo in Italia, dato che in Romania e Moldavia non son potuto andare, ahimè...) ho colto vita, voglia di spendersi, entusiasmo e gioia, fiducia nei salesiani. Penso che Don Bosco sia proprio contento ed orgoglioso di tutti quei confratelli che, stando in prima linea o nelle retrovie, hanno lavorato alacremente affinché non mancasse la coloritura salesiana in questa "estate-covid".

Tra le proposte estive non poteva mancare l'Impresa Ciclistica. Svoltasi quest'anno in formato bignami, ha toccato alcune nostre case salesiane del Triveneto. Ero presente alla partenza. Dopo l'Eucarestia, celebrata con i genitori, il nostro don Luca ha dato alcune indicazioni per iniziare bene l'esperienza. Alla fine ha lasciato una domanda ai 50 giovani ciclisti sulla quale riflettere lungo i primi 100 km che li avrebbero portati da Mestre a Este. *Per chi, per che cosa pedali?* Quel giorno io i 100 km in bici non li ho fatti, ma la domanda mi è comunque risuonata lungo tutta la giornata rimbalzando dalla testa al cuore fino a posarsi nell'anima.

Raccolgo questo interrogativo e, in questi giorni di vigilia del nuovo anno pastorale, lo rilancio a tutti i salesiani: *Per chi, per che cosa pedali?* Molte volte diamo per scontato il motivo per cui viviamo la nostra missione, per cui esistiamo, al punto che rischiamo di fare un monotono copia-incolla della nostra vita ogni anno che passa. Invito me e tutti voi a soffermarci sulle parole che don Luca ha rivolto ai giovani ciclisti: *Per chi, per che cosa pedali?* Per chi inizio questo nuovo anno pastorale, quale sogno mette in moto il mio cuore? Per che cosa sono disposto a faticare come ha fatto don Bosco? Un efficace esercizio da fare è quello di recuperare nella nostra memoria le motivazioni, le micce che ci hanno acceso alla vocazione salesiana. Lo affermo perché, talvolta, siamo affetti da amnesia condannando all'oblio le ragioni del nostro sì alla chiamata di Dio. *Per chi, per che cosa ho iniziato a pedalare nella vita salesiana?*

Cari confratelli, vi invito a rileggere la domanda che avete redatto per l'ammissione alla prima professione religiosa o per la perpetua, e se non ne avete copia, chiedetela al zelante segretario ispettoriale. Sono convinto che allora -5, 10, 20, 50, 70 e più anni fa- quel *per chi* era chiaro. La nostra infanzia spirituale e vocazionale è una terra da portare in dote nella vita salesiana, uno scrigno da custodire con cura lungo le pedalate della missione affinché questa diventi davvero una santa impresa.

Nel mese di luglio ho celebrato il funerale di mio zio Franco, fratello della mamma. Per lui quel *per chi* era Dio, era la famiglia, erano i figli, i nipoti, ma la perla più preziosa era la zia Bianca. Io l'ho capito chiaramente durante una telefonata risalente a marzo. Era in ospedale e, a causa del covid, nessuno poteva andare a trovarlo. Ad un certo punto più volte mi ha detto: *mi manca l'anima, mi manca l'anima della mia anima*. Forse aveva intuito che non comprendevo a fondo cosa

volesse dirmi e così, dopo un po', aggiunse: *l'anima della mia anima è Bianca*. In queste parole, commoventi, ho trovato una definizione stupenda del proprio amore più caro, delle ragioni più vere, più profonde. Forse quel *per chi* per cui pedaliamo non è altro che l'anima della nostra anima. Dimora lì la forza motrice di ogni nostra pedalata e di ogni nostro desiderio di essere dati in pasto alla vita come ha fatto Don Bosco.

Il nostro don Marco Mazzorana, durante la condivisione con i giovani confratelli in formazione ad Auronzo, ha posto una domanda che ci aiuta a definire meglio il peso di quel fuoco che deve animarci e farci ardere ogni giorno, pedalata dopo pedalata. *Per cosa spendersi se non per ciò che è Eterno?* Questo interrogativo ed invito posto da don Marco ha avuto un sapore tutto particolare. Lui, infatti, era presente nel momento in cui Stefano precipitava in quel pozzo di morte nel parco di Villa Coronini a Gorizia. Tragedie come questa ci richiamano immediatamente all'Eternità e al nostro compito, tutto salesiano, di donare ai giovani il gusto di vivere per ciò che è Eterno. L'atto educativo lascia il segno se riesce a tatuare indelebilmente nel cuore dei giovani il desiderio di spendersi per ciò che è intriso di Eternità. Educare salesianamente è aiutare a cogliere l'Infinito nel finito. D'altra parte Don Bosco, all'inizio della sua Lettera da Roma (10 maggio 1884), scrive: *Uno solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità*. Quando questo accade, la vita terrena si rivela come il primo capitolo del libro del Paradiso.

Il 16 agosto, giorno del 205° compleanno di Don Bosco e data in cui molti confratelli ringraziano Dio per il dono della vita consacrata, è stata pubblicata la *Proposta programmatica del Rettore Maggiore alla Congregazione Salesiana per il sessennio 2020-2026*. In questa tabella di marcia, don Angel ci aiuta a rispondere al nostro interrogativo. Così scrive a tutta la Congregazione e a ciascun salesiano: *Il futuro della vita consacrata ha la sua ragion d'essere nel suo fondamento, che è Gesù Cristo. Come consacrati, la sequela di Cristo plasma la nostra identità integrando in essa la nostra formazione pastorale. Come consacrati, come salesiani di Don Bosco, Dio ci rende memoria viva del modo di vivere e di agire di Gesù. E la sfida vocazionale, per tutta la vita consacrata e per noi in modo particolare come salesiani di Don Bosco, è quella di tornare sempre a Gesù. Senza Gesù Cristo al centro del nostro pensare, sentire, vivere, sognare, lavorare..., non c'è futuro, e non possiamo offrire nulla di significativo.*

Ecco il motivo del nostro pedalare, sia in pianura che in montagna, sotto la pioggia o sotto il sole, in compagnia e talvolta da soli, sulle strade asfaltate così come sui percorsi usurati dal tempo. È questo il *per chi* che ci aiuta a vincere la tentazione di arretrare di fronte alla realtà o di intraprendere qualche "scorciatoia" senza uscita. E quando qualche lacrima scenderà per la paura di non farcela, non dobbiamo temere: le lacrime sono il sudore del cuore, innanzitutto del cuore di Dio.

Un'ultima cosa. Ho pensato quest'anno di iniziare i lavori del Consiglio Ispettorale con un pellegrinaggio. Siamo al Santuario di Castelmonte. Siamo saliti a piedi ognuno con una bisaccia colma di grazie da chiedere. Pregando. Siamo qui con la certezza che la Madonna vuole camminare con noi, con lo stesso passo, fianco a fianco. Lei ha una gerla. È grande. Vi ammassa con cura le nostre suppliche e le porta a Dio. In alto. Sempre più in Alto. All'Eterno. Lei, Madre e Maestra, ci insegna a rispondere a quella domanda che don Luca ha posto ai giovani e che vale anche per tutti noi all'inizio di questo nuovo anno pastorale. *Per chi, per che cosa pedali?*

